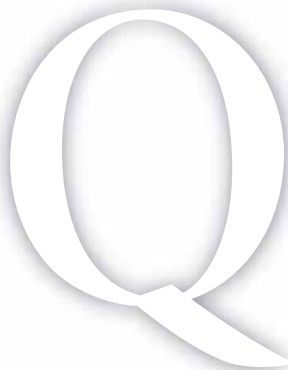




Sullo sviluppo rurale serve un passo indietro

Destinare i soldi drenati attraverso la modulazione al «secondo pilastro», cioè allo sviluppo rurale, significa in pratica tassare le aziende e far prevalere le decisioni politiche su quelle imprenditoriali

di Antonio Piccinini



Questo è un «sudoku diabolico». Il sudoku è un passatempo di moda pubblicato da quasi ogni quotidiano e che ha sostituito le parole crociate di un tempo. Il diabolico è una sua variante, la più difficile. Dicono gli psicologi che migliori l'intelligenza. Sarà!

La verifica dello «stato di salute» della politica agricola comune, l'health check, si avvicina molto

a questo gioco. È solo apparentemente semplice, ma le varianti sono innumerevoli e non è facile afferrarne tutte le conseguenze. Vi sono proposte interessanti e sicuramente anche vantaggiose, ma occorre attenzione e prudenza per evitare autolesionismo.

L'imprenditore agricolo deve valutare se, in relazione all'accettazione di una delle variabili, tra cinque o dieci anni potrà essere ancora sul mercato. Checché ne dica il commissario Marianne Fischer Boel questa è una riforma pesante, non una semplice cosmesi. Due strumenti, la revisione dei diritti del pagamento unico e la regionalizzazione dei pagamenti, possono cambiare la pac attuale creandone una nuova.

L'attuale regime di pagamento unico potrà assumere un aspetto impersonale e indifferenziato a livello di ogni regione italiana. Forse è una buona idea, forse ottima. Si semplifica il sistema riducendo le disparità. Scegliendo una delle diverse modalità applicative si potrà però incidere anche su posizioni di rendita fondiaria

compreso il mercato degli affitti. Un elemento chiave della proposta è la cosiddetta modulazione. Il nostro ministro dell'economia Giulio Tremonti la chiamerebbe «proposta Robin Hood»: consiste in una modifica nell'attuale prelievo graduale su tutti i trasferimenti superiori ai 5.000 euro. Oltre questo livello di contributi si opererebbe una trattenuta del 13%, che aumenta progressivamente al 22% oltre i 300.000 euro.

Un'azienda con 150.000 euro di pagamenti diretti passerebbe da un prelievo odierno, cifre arrotondate, di 7.000 euro a 20.000 euro.

La modulazione è una cosa ben strana. Viene applicata alle imprese come fosse un'imposta sui profitti, mentre si tratta di una trattenuta sui contributi che l'Ue versa agli agricoltori. Colpire le aziende produttive ed efficienti appare contraddittorio con il buon senso e con gli altri principi della pac.

Certo, sulla modulazione influiscono anche le lunghe polemiche di stampa sulle aziende della Regina d'Inghilterra, forse la più grande proprietaria terriera dell'Ue, ma questo non basta per giustificare un provvedimento di questo tipo.

Una cosa è probabile: i «land lord» dell'Unione hanno certamente nel cassetto un piano di frazionamento aziendale per aggirare queste disposizioni. Alla fine il rischio sarà quello di un gran moltiplicarsi di carte e nient'altro.

A nostro avviso è molto utile sapere che fine faranno i soldi prelevati con questa modulazione. La proposta comunitaria è chiara: tutti i fondi passeranno al cosiddetto «secondo pilastro» ovvero alla politica di sviluppo rurale. L'elemento di giudizio in questo caso non è quello economico, ma l'aumento del potere politico nella distribuzione delle risorse in agricoltura. L'agricoltore perde i suoi diritti individuali e in futuro dovrà contare, più che sulla sua professionalità, sulla capacità di fare lobby nei confronti del potere politico.

Data la frammentazione delle imprese italiane non è detto che siano quelle più efficienti a ottenere più fondi.

Il secondo pilastro è la volontà di recupero delle decisioni imprenditoriali in capo alla politica.

Non abbiamo mai nascosto la nostra perplessità di fronte al secondo pilastro anche dal punto di vista tecnico. Siamo scettici rispetto alle sue capacità di attivare la crescita.

La parola sviluppo aziendale applicato al nucleo storico dei Paesi dell'Ue è contraddittorio. È una visione anni Settanta. Le aziende sono già sviluppate, quello di cui c'è bisogno sono innovazioni tecnologiche, interventi settoriali e non globali.

I «costi di transazione» di questo secondo pilastro sono inoltre molto elevati. L'elaborazione dei piani provinciali italiani ne sono buon testimone.

La recente affermazione del ministro Luca Zaia, che si è dichiarato contrario al trasferimento dei fondi destinati agli agricoltori al secondo pilastro, è un intervento consolatorio e rivoluzionario. È la politica che fa finalmente un passo indietro.

Diamo atto con piacere di questa affermazione al signor ministro e attendiamo con ansia gli atti conseguenti.